



B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



il Riformista

Pag. 2

Data 3 DIC 2005

IDEE 1. IL DIBATTITO ENERGETICO NELL'UNIONE ■ DI ALESSANDRO VOLTA

L'Italia di Prodi sia alimentata dal carbone per dimenticare i gravi errori sul nucleare

Romano Prodi ha di recente scelto una tavola rotonda di Legambiente per anticipare il programma energetico dell'Unione, e ha puntato dito sulle fonti rinnovabili. Dobbiamo fare come la Germania e come il Giappone, ha detto riferendosi ai Paesi leader mondiali della produzione di energia solare.

Secondo il professore bolognese il futuro è nelle fonti rinnovabili e in ogni caso non è nel nucleare. Musica per le orecchie di Legambiente, un po' meno per chi conosce il mercato elettrico e le tecnologie esistenti nella generazione. A dire il vero, in altre circostanze importanti esponenti del centrosinistra, e lo stesso Prodi, hanno mostrato una ben diversa consapevolezza.

Torniamo alla tavola rotonda di Legambiente. Prodi non ha detto che in Germania soltanto negli ultimi dieci anni sono state costruite 12 centrali alimentate a carbone per una potenza complessiva di 8.770 Megawatt. Oggi il 52% dell'energia prodotta in Germania è a carbone contro il 16% dell'Italia. Il boom del fotovoltaico tedesco si è tradotto in una potenza installata pari ad appena 700 MW (dati della Deutsche Energie-Agentur GmbH) e soltanto l'8% del fabbisogno tedesco è soddisfatto da fonti rinnovabili contro il 16% dell'Italia.

È una questione di tecnologie disponibili: il più grande impianto solare del mondo, ad Espenhain, ha una capacità di 5 MW - illumina le case di 1.800 famiglie - mentre una centrale alimentata a gas o a carbone raggiunge facilmente i 1.000 MW. Non solo. È anche una questione di costi: il 28% della generazione di energia tedesca è di origine nucleare e 1 MW di nucleare costa circa 25 euro contro i 40 euro del carbone, i 55-60 di un ciclo combinato a gas e i 70-80 di un impianto a olio combustibile. Questa è la realtà economica e tecnologica con cui il centrosinistra deve confrontarsi.

Il centrosinistra queste cose naturalmente le sa. Un approccio intelligente alla questione energetica include certamente lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma anche l'incremento dell'efficienza, dalla generazione agli usi finali, il tutto mantenendo alta la guardia sulla riduzione dell'impatto ambientale. Se anche riempissimo le nostre città di pannelli solari, arriveremmo for-

se a soddisfare l'1% del fabbisogno nazionale, come hanno fatto i tedeschi. Vogliamo però parlare del 99% che manca?

L'idea di un maggiore utilizzo in Italia del carbone pulito per produrre energia elettrica, liberandoci dall'«incubo» petrolio sulla bolletta, si sta facendo strada non solo tra gli esperti e gli scienziati ma anche in entrambi gli schieramenti politici. Lo stesso Prodi in altre circostanze ha affermato che il carbone è diventato indispensabile per contenere gli aumenti dei costi dell'energia.

Del resto, quando si fanno i conti con la realtà, non è neppure una questione di colore politico: entro il 2010, ha detto il ministro delle Attività Produttive, Claudio Scajola, «dovremo essere in grado di sostituire il petrolio con il gas, ma anche con il carbone pulito, senza dimenticare l'idroelettrico e l'eolico. Un mix equilibrato che però non può scontrarsi ogni volta contro il muro delle proteste. Questo paese non può permetterselo, dopo la scelta scellerata di abbandonare il nucleare».

Compiendo un'analisi del tutto simile, Enrico Letta, responsabile economia della Margherita, si è detto convinto che il carbone sia la strada che l'Italia deve percorrere per ridurre la propria dipendenza dal petrolio che indubbiamente rappresenta un disastro economico e ambientale.

Non a caso il segretario dei Ds, Piero Fassino, ritiene che «per abbassare il prezzo dell'energia occorre un nuovo equilibrio tra le diverse fonti di alimentazione: carbone, olio combustibile, gas e tra le diverse modalità di produzione dell'energia: termoelettrica, cogenerazione, rinnovabili».

È confortante per i consumatori e per le imprese il fatto che il centrosinistra abbia chiaro in mente il fatto che il futuro del sistema produttivo si gioca sull'adozione di un mix di combustibi-

li equilibrato. Destano però preoccupazione le contraddizioni che inevitabilmente si manifestano quando le varie componenti della coalizione cercano di allargare la base elettorale in vista delle elezioni. Nasce il timore che la nuova classe dirigente non abbia poi la forza di superarle, queste contraddizioni, in caso di vittoria elettorale.

Del resto usare il carbone per produrre elettricità non è certo un'idea originale. Basti pensare che anche nel 2009 dopo le riconversioni da petrolio a carbone di alcune centrali Enel, come quella di Porto Tolle, la percentuale di elettricità prodotta in Italia con il carbone rimarrebbe comunque una delle più basse in Europa: 24%, contro il 52% della Germania, il 35% della Spagna, il 33% dell'Inghilterra. Paesi attenti all'ambiente e che in più possono contare su quote rilevanti, tra un quarto e un terzo del totale, di energia elettrica prodotta con il nucleare. Non a caso in quei paesi l'energia elettrica costa mediamente il 20% in meno che in Italia. Con vantaggi evidenti per la competitività delle imprese e per i bilanci delle famiglie.

Il dibattito sull'uso del carbone è diventato ancora più attuale in considerazione dell'impennata del prezzo del gas naturale nel Nord Europa. In questi ultimi mesi in Paesi come la Gran Bretagna la domanda di gas ha fatto quadruplicare le quotazioni con il risultato di spingere il prezzo del megawattora da 70 a 160 euro contro i 40 del carbone, complice la morsa del freddo delle ultime settimane. Di fronte ad un andamento tanto volatile della materia prima, è necessario assicurare una maggiore stabilità al mix dei nostri combustibili: l'utilizzo del carbone ad alta efficienza ambientale è ad oggi la migliore risposta offerta dalla tecnologia, e questo anche per-

ché ne abbiamo di più. Il rapporto tra riserve accertate e produzione a fine 2004, è di 40 anni per il petrolio, di 66 per il gas naturale di 164 per il carbone.

Tutto ciò non significa che il ragionamento di Prodi sia peregrino. Investire sulle rinnovabili - non solo sul solare - è certamente una priorità. Il decreto sul fotovoltaico approvato recentemente dal governo che include un contributo in conto capitale alla remunerazione dell'elettricità è un passo nella giusta direzione. Ma di nuovo, occorre un po' di sano realismo: l'obiettivo del decreto è di raggiungere 300 MW nel 2015 in un Paese che ha una potenza installata di 75.000 MW. Parliamo dello 0,5%.

Come si vede il dibattito interno al centrosinistra sulla politica energetica italiana deve ancora compiere progressi se intende dare risposte economicamente sostenibili. Questo vale soprattutto per alcune componenti dell'Unione, che devono ancora chiarire quali alternative offrono al Paese e ai loro elettori quando si oppongono anche all'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili: gli ostacoli posti alla realizzazione di parchi eo-

■ Uno sforzo ulteriore contro ogni tentazione demagogica

lici nelle poche regioni ventose del Paese (un esempio eclatante è rappresentato dalla Sardegna) provengono spesso da quelle forze politiche che condannano l'uso dei combustibili fossili. Come si coniuga il No al carbone, con il No alle pale a vento? Qual è l'alternativa che viene proposta, a meno che non si voglia costringere gli italiani a spegnere la luce?

L'estremismo ambientalista invoca anche definizioni restritti-



B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

**il Riformista**

Pag.

Data

3 DIC 2005

ve del minimo deflusso vitale (cioè la quantità di acqua che deve essere lasciata passare attraverso le dighe per preservare la vita nei fiumi) riducendo drasticamente la

producibilità degli impianti idroelettrici.

L'Italia è tra i Paesi più avanzati al mondo nella produzione di energia da fonti rinnovabili e sta investendo miliardi di euro per aumentarne l'efficienza, proprio per ridurre la propria dipendenza dai combustibili fossili. L'efficienza degli impianti - non solo alimentati da fonti rinnovabili - assicura migliori standard ambientali e una bolletta elettrica più bassa.

È vero, le pale degli impianti eolici non sono belle, né sentivamo il bisogno di vedere le dighe sui fiumi. Ma ancora una volta, una forza politica che si candida alla guida di un Paese industrializzato come l'Italia ha bisogno di compiere uno sforzo ulteriore e superare ogni tentazione demagogica. La politica consiste nella risoluzione dei problemi e nella composizione degli interessi. Il resto appartiene all'utopia, e la storia ci insegna che gli ideali utopici hanno prodotto solo tragedie. ■